

# Lavoro e stress, apre lo sportello di ascolto

## Iniziativa della Cisl: a rischio soprattutto le persone tra i 45 e i 54 anni

**TRENTO** Eccessivo carico di lavoro, mancanza di riconoscimento, responsabilità senza autorità. Ma anche l'introduzione di nuove forme contrattuali, dal contratto di collaborazione a quello a progetto, che privano i lavoratori dei diritti più elementari o di tecnologie innovative nei processi produttivi: le cause di stress lavoro-correlato sono più d'una e, secondo l'Istat, affliggono il 21,4% dei lavoratori italiani, di età compresa, soprattutto, fra i 45 e i 54 anni. Ecco perché la Cisl ha attivato, da circa un mese e mezzo, uno sportello di ascolto e consulenza sul disagio lavorativo: «Per noi sa-



Segretario Lorenzo Pomini (Rensi)

rebbe importante poter creare un canale diretto con le direzioni aziendali per segnalare questo tipo di problemi» spiega il segretario generale Lorenzo Pomini.

Di rischi psico-sociali e stress lavoro-correlato, tuttavia, si parla ben poco: «In Italia si è cominciato a ragionare su queste tematiche solo dopo il 2008 e sempre sotto la spinta europea — osserva Graziano Maranelli, direttore dell'unità operativa di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'azienda sanitaria — rileviamo spesso ritrosia sull'argomento all'interno delle imprese, ma anche nella

pubblica amministrazione: la legge provinciale del 2013 su prevenzione e contrasto al mobbing fu molto combattuta e la previsione di un coordinamento provinciale in materia è rimasta sulla carta».

Secondo i dati forniti da Matteo Riccò, medico dell'Uopsal trentina, nel corso del convegno «Dal disagio lavorativo al benessere lavorativo» organizzato ieri dalla Cisl, in base alle rilevazioni Istat del 2008 «il 21,4% dei lavoratori italiani lamentava condizioni compatibili con stress, depressione e ansietà, il 19,4% dei maschi e il 24,4% delle femmine, con un picco di pre-

valenza nella fascia di età compresa fra 45 e i 54 anni (23,5%) e minore intensità fra i 15 e i 24 anni (11,9%)». Le qualifiche più a rischio sono dirigenti e quadri (39,2%), imprenditori e liberi professionisti (36,3%), impiegati (29%), lavoratori autonomi (15,4%) e collaboratori con contratti atipici (12%). Confrontando i dati del 2008 con quelli del 2014 «le denunce di condizioni patologiche sono diminuite del 29% ma sono cresciute di molto le segnalazioni di altre patologie — commenta il medico —. Il quadro relativo allo stress in Italia, dunque, rimane tutto sommato stabile nell'ultimo decennio». Permane, invece, il problema relativo alla «definizione e al riconoscimento dello stress»: «La delimitazione del concetto di stress non è definita né univoca — ammette Riccò — gli studi internazionali presentano una variabilità

altissima nella descrizione del fenomeno».

A luglio verranno restituiti i risultati di un progetto del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie, che ha raccolto le valutazioni del rischio condotte in provincia e su tutto il territorio nazionale: «In Trentino l'anno scorso non è stato necessario elevare sanzioni penali nei confronti dei datori di lavoro — spiega Riccò — la maggioranza delle aziende si è rivelata in regola con i processi di valutazione obbligatori, ai quali, tuttavia, non viene poi dato seguito».

Le psicologhe dello sportello Cisl ricevono su appuntamento il venerdì tutti i lavoratori che vivono una condizione di disagio nel contesto lavorativo, anche non iscritti al sindacato.

**Erica Ferro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA